

Uno studio: fa male. Ma è davvero così?

Quei bimbi di 3 anni davanti a tablet e tv

di ELVIRA SERRA

La soglia minima è quella dei tre anni. Pri-

ma non si dovrebbe consentire ai bimbi di usare tablet o tv. Fino a quell'età dovrebbero interagi-

re solo con gli occhi di mamma e papà. Ma per qualche specialista usare il tablet anche prima non

fa danni. Sulla tv, invece, prevalgono i no.

A PAGINA 27

Famiglie Nuovo studio sui rischi di obesità e per l'apprendimento

Farli usare (o no) ai figli? L'età giusta per tablet e tv

Gli esperti: mai prima dei tre anni e lasciati da soli

MILANO — Succede spesso alle nonne-sitter. Sfinite da un pomeriggio intero con la peste quattrenne si arrendono e accendono il televisore: effetto ipnosi assicurato, il nipote si immobilizza e tace. In genere resta un segreto tra anziana vittima e inconsapevole carnefice, perché mamma e papà sono contrari alla tivù. Quegli stessi genitori, però, non esitano a mettere un tablet nelle mani dell'erede ipercinetico durante un lungo viaggio o prima di cena: anche lì, la voce argentina sparisce, riportando la calma nello scompartimento del treno o in cucina. Cosa cambia tra le due strategie? Niente, se l'obiettivo era neutralizzare il «pupo mannaro». Molto, se si ragiona sugli effetti dei due alleati tecnologici. Aiutano il piccolo o l'adulto?

La rivista specializzata *Archives of Disease in Childhood* ha appena pubblicato un articolo che lancia l'allerta sui bambini ossessionati dalla tv. Punta il dito sui conseguenti disturbi dell'apprendimento e fisici (l'obesità anzitutto). E auspica che anche il Paese di Sua Maestà elabori linee guida simili a quelle già redatte in Canada, Stati Uniti e Australia, che fissano restrizioni come per il consumo dell'alcol (a dire la verità, con scarsi risultati: un adolescente nordamericano spende otto ore di

fronte a uno schermo, contro le sei di un britannico). Di qui l'allarme rosso per i più piccoli, rilanciato dal *Guardian*, perché l'età più critica va da zero a tre anni, quando è indispensabile interagire con gli occhi di mamma e papà.

Eppure tablet e strumenti multimediali fanno parte del mondo di oggi. Impossibile non tenerne conto. A San Donato Milanese, nel nido scuola Eni 06 frequentato da 168 bambini da tre mesi a sei anni, tutti i giorni vengono utilizzati grandi monitor, cornici elettroniche, iPad, tavolette grafiche, scanner e pc: quello digitale è uno dei cento linguaggi che stanno alla base del progetto pedagogico messo a punto da Reggio Children. E niente tivù: rende troppo passivi. «È inutile demonizzare gli strumenti, sono nel mondo e chi lo esplora non può non entrarne in contatto. È vero che sono potentissimi. Mi viene in mente un volo Canada-Italia: avevo accanto un piccolo di 4 anni che per tutto il

tempo ha giocato con il tablet, vicino c'era la mamma che si prendeva cura della figlia più piccola. Immagino sia stata la soluzione più comoda per far funzionare il viaggio. Ecco, mi preoccupa maggiormente un bambino lasciato solo per ore davanti al televisore», spiega

Susanna Mantovani, psicologa e pedagoga, prorettore all'Università Milano-Bicocca, che ha contribuito a far nascere l'asilo Eni.

Paolo Ferri, docente di Teorie e tecniche dei nuovi media, è coautore di *Bambini e computer* e *Digital kids* (entrambi Etas). Anche lui smorza sui rischi di tablet e affini. «Sotto l'anno non li farei mai usare. Ma fino ai tre anni, la loro attenzione è davvero limitata, si stufano in fretta. La curiosità va inquadrata nel comportamento esplorativo, identico di fronte a un giocattolo "povero". Trovo più passivizzante la tv di un iPad, che invece è una via di mezzo tra qualcosa di animato e qualcosa di inanimato: per un bimbo equivale a un gatto che all'improvviso fa miao, li sorprende. In definitiva, una "dieta mediale variata" fa bene. Purché vigilata da un adulto: mai lasciare i bimbi da soli con delle macchine».

Sulla tempistica non esiste unanimità. Paolo Curatolo, ordinario di Neuropsichiatria infantile a Tor Vergata, bocchia totalmente una esposizione precoce

ai tablet. «Prima dei tre anni è troppo presto. Può avere senso quando si va alla scuola primaria, per sviluppare le abilità multitasking che oggi la società richiede». Mentre lo psicoterapeuta dell'età evolutiva Fulvio Sca-

parro non se la sente di porre veti, salvo per la tivù in camera da letto: «Un bambino non può mai essere responsabile di ciò che vede. I tablet fanno parte del contesto contemporaneo, come ai nostri tempi c'era il telefono a disco. Se i piccoli sono

curiosi e si divertono, r senso farsi troppe domande lasciarli giocare. Purché processo naturale, senza re: deve cominciare e senno' resta indietro».

Elvira
@elvira

© RIPRODUZI

Gli effetti

Chi lo giudica un nuovo modo di esplorare e chi teme l'isolamento dal mondo reale

